



Lee Oswald

Lee H. Oswald

*ha lavorato
per la CIA
e per il FBI*



Edgar J. Hoover

Edgar J. Hoover

*accusa
l'ex marine per
coprire il FBI*

**Nel XX
della morte**

**Omaggio
a Leone
Ginzburg**

Commemorata la sua
figura da Giulio El-
naudi, Vittorio Foa,
Carlo Levi ed Erne-
sto Rossi

La figura di Leone Ginzburg è stata degnamente rievocata ieri, nel ventesimo anniversario della morte, da un gruppo di amici dello scomparso. Alla libreria Einaudi si era dato appuntamento a un folto studio di uomini di cultura, di scrittori, di personalità politiche, di giovani per i quali la figura di Leone Ginzburg era restata sempre circondata in un alone di leggenda. Erano presenti tra gli altri: il nipotino di Leone, la sorella Marussa, Natalia e i figli. Tra le varie personalità si notavano il compagno Giancarlo Pajetta, Leone Cattani, i professori Sapignone e Valeri, l'on. Mussa, Eugenio Scalfari.

Alla presidenza della riunione hanno preso posto, con Ferruccio Parrini, Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Carlo Levi ed Ernesto Rossi. Ciascuno di loro ha offerto un commosso ricordo personale di Ginzburg, sottolineando ora l'uno ora l'altro aspetto della sua personalità umana, del suo carattere, del suo valore di scrittore, ma tutti concordando, anche sulla scorta delle testimonianze scritte, che Ginzburg fu un maestro, sia per i discepoli, i compagni di lotta, i coetanei, quanto per le persone più anziane che ebbero la ventura di conoscerlo e di condurre con lui una ricerca di studio, una battaglia politica, una azione esemplare.

Attraverso le parole di Vittorio Foa e Ernesto Rossi, si è ricordato il primo periodo torinese del giovane israelita, di famiglia russa, che nell'ormai famoso liceo D'Azeglio di Torino, nella scuola di Cosmo, di Zini, di Monti maturò il suo tirocinio intellettuale. Già da ragazzo — ha sottolineato Vittorio Foa — Leone rivelò quel vigore di convinzioni, quella fermezza di carattere, quella sferzata di impetuosità, l'impressione generale di una forza inespugnabile, di una calma interiore, di un uomo che era retto da una coscienza morale fermissima. Il segreto dell'autorità, intima, ma irresistibile, che egli possedeva sugli altri, veniva proprio dalla sua capacità di indicare concretamente, in un campo culturale e letterario, sia nella milizia politica antifascista, quali erano le cose da fare e quale fosse il dovere comune a cui ispirarsi.

Anche la testimonianza di Giulio Einaudi ha arricchito questo momento di riflessione sul «segreto» di Leone Ginzburg. L'editore torinese, al cui lavoro Leone contribuì con una influenza destinata a durare negli anni, anche dopo la sua morte, ha letto alcune pagine di Augusto Monti dedicate a Ginzburg «classico». Einaudi ha ricordato come anche dal confino Ginzburg riuscì a collaborare alla casa editrice con una serie di avvertimenti e consigli che diventavano un punto di riferimento per coloro che li ricevevano. Leone Ginzburg fu sottratto al lavoro attivo nel 1934, con il suo arresto, ma dal 1936 al 1940, e anche durante la guerra, non smise mai un tipo e una forma di intervento di partecipazione tra i più educativi e incisivi.

Carlo Levi ha, a sua volta, sviluppato, con affettuosa e commossa parole, un parallelo tra la figura di Gobetti e quella di Leone Ginzburg. Già Augusto Monti definiva la figura di Leone Ginzburg, una figura di vita e di morte, per i loro coetanei e per tutto l'ambiente culturale e politico in cui essi hanno operato.

Infine, Ernesto Rossi, leggendo uno scritto di Leone Ginzburg, ha costituito agli ascoltatori la immagine più viva e presente del vigore incisivo e critico dello scrittore scomparso, del suo impegno antifascista di combattente di «Giustizia e Libertà», che doveva spingere sino al sacrificio.

La CIA mandò Oswald nel URSS

IL PILOTA È MORTO

Un reattore precipita e s'inabissa in mare

CAGLIARI, 4.
Un aereo a reazione è precipitato oggi nel mare antistante Capo Frasca, nelle vicinanze di Oristano.

Nel giro di pochi giorni è la settima sciagura del genere che colpisce la aeronautica militare.

Il pilota è morto. Il velivolo, pilotato dal tenente Alfredo Petrucci, di 24 anni, si era levato dall'aeroporto di Decimomannu per un normale volo di addestramento.

Giunto sulle acque di Capo Frasca l'aereo è stato visto abbandonare la formazione con la quale procedeva e precipitare in acqua, inabissandosi. Il pilota non ha fatto in tempo ad usare il paracadute.

Sul luogo del sinistro sono giunti motoscafi della aeronautica militare che stanno tentando di recuperare il corpo del pilota.



Una formazione di caccia F. 86

**Pessimo e costoso
l'aereo NATO
all'Italia**

Con questo titolo il nostro giornale nel maggio dello scorso anno denunciava le deficienze di alcuni aerei in dotazione alle nostre forze armate.

Nel giro di pochi giorni ben sette reattori dell'aeronautica militare sono precipitati. Nella gran parte dei casi si tratta di aerei appartenenti al tipo F 86 (caccia ad intercettazione); ma anche gli MiG, che in genere vengono adoperati per l'addestramento, hanno dato il loro contributo: a quest'ultimo tipo infatti appartenevano i due velivoli che assieme ai piloti sono andati in un rogo presso la scuola di pilotaggio di Galatina.

Nella gran parte dei casi anche i piloti hanno perso la vita. Solo il sottotenente che si trovava a bordo dell'F 86 precipitato nei pressi di Grosseto lunedì è riuscito a salvarsi con il paracadute. Ma, al momento in cui i reattori gli si sono bloccati, sembra si trovasse alla quota di diecimila metri.

Di fronte a un così fitto susseguirsi di sciagure è impossibile non porsi una serie di preoccupanti interrogativi.

Altri interrogativi si pongono per quel che riguarda le macchine e non solo gli uomini. Sappiamo che l'F 86 è stato adottato dalla NATO per le sue caratteristiche, che, a suo tempo, furono ritenute più che ottime. Ma ciò è accaduto qualche anno fa. Viviamo in un periodo in cui il progresso brucia le tappe giorno per giorno, in cui una macchina ed un ordigno che in un dato momento sembrano il non plus

ultra della perfezione si trovano superati e invecchiati nel giro di qualche mese o di qualche anno.

Non è accaduto un fenomeno del genere anche per quel che riguarda gli aerei sui quali volano i giovani della nostra aeronautica?

Non è accaduto un fenomeno del genere anche per quel che riguarda la nostra aeronautica?

Non è accaduto un fenomeno del genere anche per quel che riguarda la nostra aeronautica?

Cieli insanguinati

**Sette aerei
perduti
in 10 giorni**

te tutte le macchine in dotazione ai vari reparti e, se necessario, prendere delle decisioni anche drastiche. Non si può continuare a giocare impunemente con la pelle dei nostri giovani piloti.

Se si tratta di apparecchi invecchiati, tecnicamente superati, si abbia il coraggio di buttarli tra i ferri vecchi.

Né ci si venga a dire che quello del pilota è un mestiere difficile. Siamo i primi a sapere quanto siano pericolose le vie dei cieli. Ma sappiamo anche che la tecnica moderna offre tanti e tali margini di sicurezza per cui — è un luogo comune, ma vale la pena di ripeterlo — le percentuali di incidenti aerei sono infinitamente minori di quelli ferroviari e non sono neppure paragonabili al vero e proprio massacro che quotidianamente si verifica sulle nostre strade.

E' questa circostanza che accresce l'allarme suscitato dal continuo ripetersi di sciagure e impone che da parte dei responsabili si prendano al più presto le necessarie misure e si risponda in maniera adeguata e sufficiente agli angosciosi interrogativi che questi sinistri sollevano.

Il FBI lo usò come provocatore

Sensazionali rivelazioni del corrispondente da Washington del «Messaggero» - La CIA e il FBI avrebbero finanziato Oswald perché si infiltrasse nelle organizzazioni di appoggio a Cuba

Marina Oswald, la vedova del giovane accusato di avere ucciso Kennedy, è stata interrogata l'altro ieri per due ore e mezzo dalla Commissione presieduta dal giudice Warren. L'interrogatorio è ripreso ieri alle quattordici. Si pensa che la signora continuerà a deporre per tutta questa settimana. Dopo la prima udienza — naturalmente segreta — il consulente legale della Commissione J. E. Rankin ha dichiarato che la signora Oswald aveva riferito « cose nuove ». La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... cose decisamente nuove, nuove prove.

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'ingegnere Kline, del servizio investigativo delle dogane di Laredo, alla frontiera con il Messico, dichiarò che Oswald si era recato nella capitale messicana nel mese di settembre e che i suoi movimenti erano sorvegliati su richiesta di « un ente federale di Washington ».

Il 26 novembre il New York Times pubblicò un articolo editoriale in cui chiedeva che fosse fatta piena luce sull'intera storia dell'assassinio: « Ci devono dire tutti i motivi che hanno spinto Oswald, sulle sue attività passate e sui suoi viaggi, di quali organizzazioni ha fatto parte, con quali organi in realtà è venuto a contatto durante la sua vita, che cosa sapeva in realtà di Oswald, la polizia locale e il FBI ».

Ma il 27 novembre, dinanzi a questa campagna, lo stesso presidente del FBI, il «destro» Hoover, dichiarò che l'indagine poteva essere chiusa in una settimana attribuendo tutta la responsabilità dell'attentato a Oswald, eliminando ogni sospetto di collusione tra Oswald e Ruby, il suo assassino.

Elementi di verità continuano a venire a galla lo stesso: il 28 novembre si apprese che al momento dell'arresto Oswald aveva in tasca un pezzo di carta sul quale era annotato il nome di un agente del FBI che era venuto a cercarlo a casa qualche giorno prima dell'attentato e che non l'aveva trovato. Marina Oswald aveva annotato il nome dell'agente e anche la targa della sua macchina.

Il 29 novembre, la madre di Oswald dichiarò che suo figlio le aveva confidato di essere stato interrogato tre volte recentemente da agenti del FBI: una prima volta a Fort Worth nel 1962, dopo il ritorno dall'URSS, una seconda a New Orleans, nell'estate del 1963, mentre si faceva arrestare come filocastro, e una terza volta in settembre a Irving dopo il viaggio nel Messico, dove era andato per cercare di ottenere un visto per l'URSS via Cuba.

Il 2 dicembre, il settimanale inglese The Observer pubblicò una dettagliata indagine dei suoi inviati a Dallas

da cui emergeva che a New Orleans Oswald fingeva di avere una personalità politica marxista e castrista; non si capiva come, se fosse stato davvero filocastro, avrebbe potuto ottenere in ventiquattr'ore, tra il 24 e il 25 giugno, un passaporto che negli USA viene concesso solo a chi può dimostrare di non essere comunista; e che cosa aveva fatto nel Messico? Con quali soldi vi si era recato, se era disoccupato? Perché, nella pensione di Dallas, aveva dato un nome falso? Con chi parlava al telefono, da questa pensione, ogni giorno, in una lingua straniera? Risultava, infine, che agenti del FBI avevano interrogato la signora Paine, locataria della famiglia Oswald a Irving, quattro giorni prima dell'attentato.

Il 3 dicembre, parlando con altri giornalisti, la madre di Oswald rivelò che il sabato 23 novembre, ventiquattr'ore prima che suo figlio venisse ucciso, un agente del FBI era venuto da lei per mostrarle una fotografia di Ruby. Lei non lo aveva riconosciuto. Ma il giorno dopo, dalle fotografie dei giornali, aveva visto che era lo stesso che aveva assassinato suo figlio.

La stampa seguì a scovare piccoli brani di una verità sconcertante: il corrispondente del Giorno di Milano, Auro Rosselli, in un night di Dallas, era testimone di uno strano colloquio che cominciava con la frase: « Vedrai che faranno fuori anche Jim Hosty del FBI » e continuava spiegando che si trattava di un agente che, poco prima dell'attentato, aveva stesso un rapporto su Oswald, definendolo un innocuo estremista.

Sorgevano altri conturbanti interrogativi: da chi riceveva Oswald frequenti vaglia? A che serviva un telegramma che Oswald aveva spedito a se stesso, qualche giorno prima dell'attentato? Le Istituzioni di Mosca scrissero apertamente che il FBI doveva essere implicato: « Vi è la prova della partecipazione al tentativo di cancellare le tracce dell'uccisione degli uccisori del Presidente Kennedy ».

Ultimo elemento, da versare al dossier: il 3 dicembre una fonte del ministero della Giustizia (retto dal fratello di Kennedy) fece sapere che poche ore prima dell'uccisione di Oswald, l'agente Gordon Shanklin del FBI di Dallas aveva ricevuto una telefonata che gli annunciava che il giovane indiziato stava per essere « fatto fuori ». L'agente aveva avvertito la polizia di Dallas, ma non aveva ottenuto che generiche assicurazioni sulle misure prese per proteggere l'ex marine.

Saverio Tutino